

Libero Pensiero

Edizione ASLP-Ti, Casella postale 122, 6987 Caslano (Svizzera)
Anno IV - N. 13 (nuova serie) Luglio-agosto-settembre 2012
ISSN 0256-8977

Periodico dell'Associazione
Svizzera dei Liberi Pensatori
Sezione Ticino

Editoriale

La recente riunione assembleare, tenutasi quest'anno in primavera, sabato 5 maggio, e che ha visto riunite una cinquantina di persone in un'accogliente sala del Canvetto Luganese, si è svolta all'insegna di un rilevante cambiamento all'interno del Comitato. No, nessuna conversione al cristianesimo come richiamato nel conosciuto canto di Alessandro Manzoni, ma un sicuro rinnovo delle energie per il perseguimento dei diritti dell'uomo e del cittadino nell'organo esecutivo della sezione ticinese: quattro sono stati i congedi, ai quali si sono contrapposti ben otto nuovi eletti, composti da persone che già in passato avevano affiancato, nei lavori, i membri del Comitato. In particolare v'è da segnalare l'elezione del nuovo presidente e il riconoscimento del titolo onorifico di presidente onorario al "condut-

tore" uscente.

La redazione ringrazia coloro che hanno "lasciato il passo" per l'impegno durante il rilancio della sezione a partire dall'anno 2002, e augura un proficuo lavoro al neocostituito gruppo, sicura che saprà offrire al territorio stimoli o occasioni per comprendere l'importanza del rispetto dei principi costituzionali di libertà di pensiero, di coscienza e di credo, senza prevaricazioni di sorta.

Al di là degli aspetti formali le preoccupazioni dei Liberi Pensatori restano incentrate sulle continue ingerenze che le fedi religiose, quella cattolica in primis, si permettono di attuare nella vita civile in ogni occasione. È il periodo dell'interpretazione dei "termini-ruoli": il laico, quello contrapposto al chierico, che sconfessa il laico laicista, l'ateo "devoto" che

chiede al semplicemente ateo di rispettare e comprendere la tradizione religiosa, come se la nostra identità fosse di un unico formato. Ma non v'è da dimenticare che all'interno della scuola pubblica v'è il tentativo di sfruttare il militante laico credente o l'ateo devoto per rendere di nuovo cattolica (universale, perciò obbligatoria) l'esegesi di testi assemblati sicuramente all'insegna del plagio.

Bisogna vigilare affinché gli sforzi incentrati sull'umanesimo che la nostra Associazione sta perpetrando lontano dai nostri confini non vengano vanificati, da noi, dal ritorno al giogo della religione, irta di usanze e riti che richiamano al macabro.

Di tutto questo ed altro ancora potrete leggere all'interno di questo numero.

... nuovo tedoforo ...

di Giovanni Barella, presidente ASLP-Ti

In occasione dell'ultima riunione assembleare sono stato eletto a presidente della sezione ticinese dell'ASLP. Ma chi è il nuovo presidente e cosa si prefigge?

Fondamentalmente sono un agnostico che si vota però all'ateismo più profondo, seppur in debito della classica prova, tutte le volte che una religione si spinge, tramite coloro che la praticano, a voler forzare il proselitismo, anche con forti pressioni, se non addirittura minacce, come praticamente è sempre stato il caso per monoteismo cristiano ed islamico.

Credo che il metafisico sia

comunque psicogeno, e che l'idea di un dio trascendente sia il risultato di fantasie, di desideri troppo arditi: un'illusione costante, un'enorme finzione, la menzogna di una vita!

La fede religiosa ha indubbiamente un'origine personale che, proprio a causa dell'intricato aspetto metafisico, ha necessariamente bisogno di un consenso sociale, di piccoli gruppi o di massa: così per evitare uno stato di paranoia individuale si cade in una psicosi di stampo collettivo.

Il fatto di non credere in una divinità non mi impedisce però di

Chi è Libero Pensatore?

L'impegno e l'azione del LIBERO PENSIERO conducono ad una scelta di vita fondata sui principi della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà che prescindono da ogni aspettativa di ricompense ultraterrene. Il libero pensatore può essere ateo, agnostico, panteista o persino credente in una entità superiore indefinita, *ma non contemporaneamente fautore di una confessione religiosa.*

L'adesione all'Associazione Svizzera dei Liberi Pensatori *non è compatibile* con l'appartenenza ad una qualsiasi comunità religiosa.

avere dei principi: considero infatti la vita di tutti, quella in corso, unica, irripetibile, degna del più alto valore.

Vedo nell'equilibrio fra i valori di libertà, uguaglianza e solidarietà le basi per una convivenza con il prossimo senza ingiustizie sociali e, in questo senso, sono perciò disposto a dialogare anche con quei credenti impegnati socialmente in un'azione improntata all'amore per gli altri verso il perseguimento di una società rispettosa delle diversità.

Trovo importante la possibilità che ognuno di noi possa e lasci vivere in pace e armonia, senza praticare o subire invadenze e prevaricazioni.

Valori, quelli citati, enunciati e contenuti nei diritti fondamentali della carta costituzionale elvetica, purtroppo raramente rispettati anche da coloro che, eletti popolarmente, dovrebbero garantire, democraticamente, "pace e prosperità" di tutti. Perché? Ma perché la cosiddetta "libertà di coscienza", cioè la possibilità di poter soddisfare i propri bisogni metafisici, subisce ancora l'interferenza delle chiese, in primis sia quella apostolica romana, sia quella evangelica. Penso dunque di primaria importanza la realizzazione di una completa separazione tra Stato e Chiesa. Ciò sta a significare la semplice applicazione dei seguenti, vecchi ma sempre moderni e laici, principi democratici:

- tutte le comunità religiose, senza eccezione, devono essere trattate dallo Stato come società private;

- tutte le comunità religiose, senza eccezione, devono perdere ogni appoggio da parte delle pubbliche risorse;

- tutte le comunità religiose, senza eccezione, devono perdere ogni influenza sulle scuole pubbliche, ma è loro riconosciuto il diritto di fondare, con i loro propri mezzi, delle scuole che siano di loro proprietà per insegnarci ciò che vogliono.

Un obiettivo utopico? Non

penso, anche se l'insorgenza di altre fedi, islam in testa, ha dato nuova linfa ai movimenti cristiani, all'insegna del motto "la miglior difesa è l'attacco" cercano di riprendere il posto di prim'attore. Ma "due sbagli non fanno una ragione" ed ecco perché non dobbiamo permettere il ritorno ad un passato dove usi e costumi erano basati sull'accettazione cieca e sorda di quanto le chiese andavano declamando.

Dunque "la libertà di far impartire un'educazione "religiosa" (cattolica, musulmana, buddista, ecc.) ai propri figli, "dovrebbe realizzarsi, per principio, soltanto nelle rispettive scuole (cattoliche, musulmane, buddiste, ecc.) e non nelle scuole pubbliche. Tutt'al più si potrebbe concedere loro uno spazio nelle griglie orarie come avviene adesso, cioè con una partecipazione lasciata alla scelta facoltativa. Però v'è ora in atto un tentativo di introdurre nuovamente il principio discriminante dell'obbligatorietà: mi riferisco alla sperimentazione "storia delle religioni", che, se da un lato potrebbe far pensare ad un'analisi attenta di quel fenomeno umano del bisogno di credere in qualcosa, in effetti si accentra nella trattazione dei monoteismi giudaici, con il cristianesimo che... la fa da padrone!

È perciò importante una nostra presenza nel mondo del futuro, ragazzi e giovani adulti, per un dialogo su temi importanti della vita di ognuno, che rompa l'equazione "etica=morale", catechizzata per secoli dalla "sapienza ufficiale divina". La religione è semplicemente un fenomeno (deviante a mio avviso) della storia dell'umanità e come tale dovrebbe essere trattato, a scuola, nelle già contemplate lezioni di storia e/o filosofia e/o umanistica.

Se l'aspetto educativo è indubbiamente il più importante, ve n'è anche un altro al quale le chiese danno un peso indispensabile: mi riferisco alla demarcatura sul territorio della fede maggiormente praticata, cioè la presenza di

simboli religiosi (il crocefisso, in particolare) al di fuori degli spazi, dei luoghi appartenenti alle organizzazioni fideiste (è abbastanza fresca la notizia del sacro innalzamento di un paio di metri, a occhio e croce, della maggiore cima totalmente ticinese, il Campo Tencia).

È vero, nessuno, al giorno d'oggi, viene ancora perseguito, magari brutalmente, se non si inchina al passaggio d'un crocefisso durante una processione oppure passandogli davanti all'interno di un edificio adibito al culto, ma questo simbolo messo al di fuori dei luoghi preposti sta ad indicare allo Stato, pubblico, la secolare interdipendenza relazionale dal punto di vista storico, politico, diplomatico, giuridico e, soprattutto, economico. Parafrasando lo storico Sergio Luzzatto, "senza il crocefisso sui muri i territori cristiani non sarebbero più gli stessi: sarebbero più giusti, più seri, migliori!" In effetti i vari simboli, sacri o profani, altro non sono che costruzioni dell'uomo e anche quello indicante un martirio, "appeso nelle scuole, negli ospedali, nelle aule giudiziarie, infisso nel terreno, non è lì da sempre per una meravigliosa disposizione dello spirito santo".

All'interno degli edifici pubblici, semmai, "il muro lasciato bianco potrebbe essere arredato con simboli di ciò che unisce, mescola, accomuna, anziché di ciò che divide, separa, discrimina".

Amos Luzzatto, medico e biblista, aveva fatto la proposta di mettere "la doppia elica del DNA, l'unico simbolo del genere umano... a prescindere dal colore della pelle, della lingua, della religione, insomma da tutto quello che dovrebbe essere solo un particolare".

Ecco il traguardo che, grazie a tutti voi, mi piacerebbe poter condividere.

Prossima chiusura redazionale:
1 settembre 2012

Roberto Spielhofer, presidente onorario dell'ASLP-Ti di Francesco Sassi

L'assemblea del 5 maggio u. s. della nostra sezione ha ratificato gli avvicendamenti nell'ambito del comitato, già previsti e annunciati all'assemblea generale del 26 novembre 2011.

Giovanni Barella è stato designato quale nuovo presidente, succedendo a Roberto Spielhofer, classe 1932, in carica dal 2002.

Tra i meriti di Roberto, eletto presidente onorario, vi è quello, importantissimo, di essere riuscito a far ripartire la nostra Associazione. La Sezione Ticino dell'Associazione svizzera dei liberi pensatori, nata nel 1981, fu molto attiva negli anni ottanta e nei primi anni novanta, anche attraverso la rivista *Liberio Pensiero*; poi l'attività si ridusse al punto di cessare quasi del tutto.

Scuole a Lugano, formazione di architetto e poi vita professionale con apertura di uno studio di architettura e in seguito collaborazione con uno studio d'ingegneria attivo a Lugano e a Locarno. Fu attorno all'anno 2000 che Roberto, ateo convinto ma non ancora militante, cominciò a cercare il modo per diventarlo.

Da un articoletto sul tema dell'ateismo pubblicato su *Ticino 7*, fu informato dell'esistenza della *Freidenker-Vereinigung der Schweiz*, prese contatto e fu subito invitato all'Assemblea generale di Olten, associandosi alla sezione di Lucerna, cantone di origine della sua famiglia. In quell'occasione gli fu riferito, fra le altre cose, dell'esistenza della sezione ticinese, la quale, però, come già accennato, si trovava in una specie di stand by. Fu messo in contatto con Emilio Trentin,

riferimento ticinese dell'Associazione nazionale, e successivamente con Edy Zarro, ottenne anche l'elenco dei soci.

Nel corso di una riunione straordinaria del vecchio comitato, tenutasi il 26 novembre 2002 al Ristorante delle Alpi sul monte Ceneri, la Sezione Ticino dell'ASLP venne ufficialmente riattivata e Roberto fu designato presidente ad interim. Fu poi confermato ufficialmente in occasione della prima assemblea generale ordinaria dell'11 aprile 2003, pure al Monte Ceneri, alla presenza di una ventina di soci.

Con un'intervista sulla *Regione Ticino* dell'11 giugno 2002 dal titolo "Più facile credere che pensare. Pensare è pericoloso, potrebbe obbligare all'abbandono di comode, presunte certezze" si presentò al pubblico. Fra i temi trattati la laicità "elemento costitutivo fondamentale dello Stato moderno" e dunque: rifiuto dell'assoggettamento dello stato a particolari visioni filosofiche e religiose, netta separazione tra Stato e Chiesa, rifiuto di ogni discriminazione, garanzia della libertà di coscienza e di opinione e del diritto di ognuno alla libera determinazione.

La questione dell'insegnamento religioso fu da subito (ed è tuttora) uno dei temi più importanti per la rinata ASLP-Ti: risale, infatti, a quel periodo (2002) l'inoltro in Gran Consiglio delle due mozioni, rispettivamente, Dedini e Sadis, che stanno all'origine della contestata "sperimentazione" attualmente in corso.

Come presidente, oltre a tutta la parte organizzativa, a Roberto toccò anche il non facile ruolo di mediatore nell'ambito di un

comitato (e di un'associazione) di spiriti indipendenti, caratteri forti e di diverso orientamento ideologico: cercò sempre di porre l'accento su ciò che ci accomuna e di limitare l'impatto di ciò che potrebbe dividerci.

In stretto contatto con gli esponenti dell'associazione nazionale, in particolare con l'allora presidente Jürg Caspar, Roberto si fece carico della traduzione in italiano degli Statuti, nonché della redazione di un articolo in italiano, regolarmente pubblicato nell'allora mensile *Freidenker*, pubblicazione ufficiale dell'associazione, fino a giugno 2009, quando riprese la pubblicazione del nostro *Liberio Pensiero*, nuova serie. Intensi anche i contatti con Ivo Caprara segretario dei nostri amici vodesi e redattore del trimestrale *Le libre penseur*.

Quello di Roberto è stato un decennio, oltre che di grande attività, anche di rinnovamento; ora la Sezione Ticino si trova al quarto posto per numero di soci dietro solo alle sezioni di Zurigo, Berna e Basilea, con un comitato notevolmente rafforzato, grazie a persone molto motivate e dotate di ottime competenze, anche in ambito giuridico e della comunicazione. Pure nelle assemblee ci sono nuove presenze e si avvertono nuovi sussulti. Forse in questi anni abbiamo imparato a usare meglio i media e a farci sentire laddove prima nemmeno si sospettava della nostra esistenza.

Informazioni dal Comitato centrale

Programma IHEU: Aiuto all'auto-aiuto in nome dell'umanesimo

Nel novembre 2011, il gran comitato ha deciso, su richiesta del comitato centrale, di assumere il patrocinio di un villaggio nell'ambito del progetto IEHU "Adopt a Dalit-Village".

L'iniziativa mira all'avvio di un "centro per il cambiamento sociale" ove promuovere un'opera educativa e di sollievo a persone fortemente emarginate e disagiate. In particolare:

- informazione sulle offerte della medicina moderna (per contrastare la superstizione), erogazione di servizi sanitari finora inesistenti;
- orientamento professionale e assistenza ai giovani per facilitarne l'accesso a mestieri che non siano quelli più umili a loro riservati dalla tradizione e loro inserimento nell'economia moderna;

- favorire il confronto delle persone con il loro status e promuovere una concezione della vita umanista;
- promozione dell'umanesimo per liberare la gente dal giogo della religione.

I lavori sono ufficialmente iniziati lo scorso 23 marzo 2012 a Keshavapuram nello stato dell'Andhra Pradesh. Il villaggio ospita 169 famiglie con 55 bambini, perlopiù contadini con meno di 0,4 ettari di terra a disposizione. I Dalit continuano ad essere considerati degli "intoccabili" ed in quanto tali devono lavorare nei dintorni in condizioni di semi-schiavitù. Prima che l'IHEU vi si impegnasse, l'analfabetismo e l'ignoranza erano onnipresenti, in quanto la gente mancava di qualsiasi mezzo di informazione. Oggi, vi viene distribuito un quotidiano.

Il progetto mira alla consapevolezza ed emancipazione dei Dalit, avvicinandoli alle nozioni scientifiche basilari e alla razionalità.

Come sostenere il progetto

L'ASLP si impegnerà con 5000 \$ USA all'anno per il triennio 2012 - 2014, e invita soci e simpatizzanti a sostenerci mediante una donazione sul conto postale: 84-4452-6

IBAN: CH7909000000840044526

BIC: POFICHBEXXX

indicando la causale "Dalit".

Contributi a partire da Fr. 100 saranno automaticamente oggetto di lettera di ringraziamento. Per importi inferiori, conferma su richiesta.

Votare la laicità

Nella primavera 2012, il comitato centrale dell'ASLP ha lanciato una nuova campagna manifesti a sostegno della laicità in Svizzera. Cantone per Cantone signaleremo ai cittadini il nostro sito Internet che presenterà una lista dei candidati favorevoli alla separazione fra Stato e chiesa.

Primo Cantone ad indire le elezioni cantonali è stato Vaud, dove nel marzo 2012 si sono potuti vedere i nostri cartelloni. Il comitato centrale cura gli aspetti organizzativi, mentre le sezioni sono chiamate a partecipare ai costi di stampa e affissione. Nei cantoni senza nostra rappresentanza in loco questi sono a carico della cassa centrale.

L'azione offre la chance di allacciare dei contatti con partiti ed esponenti politici, che potranno rivelarsi utili per le future attività delle sezioni regionali.



Gli atei devoti e le desolanti convergenze

di Diego Scacchi

Negli ultimi anni è apparso in Italia quel fenomeno che si può definire degli “atei devoti”; una versione moderna di una concezione già apparsa costantemente nel corso della storia. Si tratta di autorevoli personaggi che non credono nell’esistenza di Dio, e pertanto non praticano nessuna religione, ma che ritengono che la tradizione cristiana vada non solo rispettata (il che può essere ovvio per chiunque), ma anche tutelata e valorizzata al punto di abbracciare e condividere le scelte operate dalla Chiesa cattolica. E ciò al fine di potenziare e legittimare un principio di autorità che permetta di raggiungere un fine comune, indipendentemente dalla fede e dalla pratica religiose.

Nella vicina penisola, questo fenomeno è strettamente connesso al berlusconismo, nel senso che gli “atei devoti” (non a caso troviamo nelle loro file dei personaggi chiaramente legati all’ex capo del governo, come il giornalista Giuliano Ferrara, direttore de “Il foglio” e il filosofo Marcello Pera, già presidente del Senato quale esponente di Forza Italia) appoggiano le iniziative e le intrusioni nella politica italiana del Vaticano e della gerarchia ecclesiastica per sostenere proprio il regime berlusconiano. Tant’è vero che, da parte dell’ufficialità cattolica, vi è stato per anni un silenzio totale sulle malefatte (anche di ordine giudiziario) e sui comportamenti di Berlusconi, in cambio di questo appoggio politico.

Questa alleanza, o meglio questo poco edificante connubio, ha contribuito a perpetuare in Italia uno stato di soggezione del pensiero politico laico, ridotto a essere netta minoranza, e quindi senza reale impatto anche sulle scelte di società. E questo, bisogna pur dirlo, anche grazie a una sottovalutazione dell’importanza di

una determinante concezione laica nelle forze di sinistra, le quali ai principi di una netta e qualificata separazione fra Stato e Chiesa non hanno dato la dovuta rilevanza. Lo stesso partito democratico è stato condizionato dalla presenza nelle sue file di ex-democristiani integralisti, quali ad esempio la Binetti, che da non molto tempo è emigrata verso altri lidi.

In questa situazione, efficacemente integrate dagli atei devoti, hanno avuto buon gioco le forze più retrive del mondo cattolico, con la Conferenza episcopale italiana (CEI) in testa, ad ottenere, nonostante la presenza di cattolici progressisti e non legati alle sfere vaticane, e malgrado la continua secolarizzazione che ha caratterizzato negli ultimi decenni anche la società italiana, sempre più ampi privilegi a favore della Chiesa cattolica. Ricordiamo il famoso 8 per mille del gettito fiscale, quasi integralmente devoluto alla gerarchia ecclesiastica, accompagnato, malgrado questa cospicua entrata, da sempre maggiori sussidiamenti alle scuole private, e in particolare a quelle cattoliche. Non parliamo delle scandalose esenzioni fiscali a favore di enti confessionali con fini di lucro. In questo contesto, a fatica si sono salvate leggi laiche, approvate negli anni settanta del secolo scorso, dagli attacchi clericali. Ma non si può dimenticare il fatto che in Italia non fanno parte dell’ordinamento legislativo norme di civiltà quali il riconoscimento delle coppie di fatto (un timido tentativo di un governo di centro-sinistra è stato inesorabilmente boicottato dagli ambienti cattolici oltranzisti), l’eutanasia, o quanto meno il testamento biologico. Del resto, le vicende della legge che vieta la fecondazione eterologa, di chiara impronta confessionale e antiliberal, proposta dal governo berlusconiano e approvata dal par-

lamento nel 2004, sono illuminanti circa il clima politico italiano e le sue ibride convergenze. Il referendum lanciato contro questa legge e andato in votazione popolare nel 2005, è stato avversato in primo luogo dalla CEI, capeggiata dall’ineffabile cardinal Ruini, il quale ha mobilitato le parrocchie e gli ambienti clerical-reazionari non già per votare a favore della legge ma per l’astensione dalle urne, nell’intento perfettamente riuscito di non raggiungere il quorum del 50 %. Quindi, non un leale scontro democratico, ma il sabotaggio di un fondamentale principio democratico (la partecipazione al voto) ha favorito il mantenimento della legge.

Di fronte all’atteggiamento degli atei devoti, è chiaro che per gli atei autentici, per gli agnostici, e in genere per i liberi pensatori, si fanno decisamente preferire quei cattolici che alle direttive della gerarchia ecclesiastica preferiscono la loro scelta di coscienza, e che guardano più all’interesse del paese e della collettività che a quello della Chiesa. Tra questi cattolici brilla per le sue coraggiose prese di posizione il teologo Vito Mancuso, il quale, molto significativamente, nel suo libro “Io e Dio” contrappone la sua concezione religiosa a quella del citato cardinal Ruini. Quest’ultimo, dice Mancuso, “non intende la fede nel Dio di Gesù nella sua essenza profonda (cioè la fede nell’amore quale senso dell’essere e della vita)”, per lui la “fede viva non è la fede come rapporto personale con Dio, ma è la fede mediata dall’autorità della Chiesa, più precisamente l’accettazione del-

Stampato presso:
La Cooperativa Tipolitografica
Via San Piero 13/a
54033 Carrara (MS)
Internet: <http://www.latipo.191.it/>

l'autorità della Chiesa in quanto custode e maestra della vera fede". Al contrario, il teologo Mancuso ritiene "che tale principio-autorità debba essere superato e che al suo posto vada inaugurato il principio-autenticità".

Non quindi acritica adesione a una dogmatica ecclesiale, ma "una fede 'laica', non clericale, per la quale l'istanza conclusiva è la coerenza del pensiero rispetto all'esperienza concreta della vita".

Un pensiero questo del tutto

rispettabile, e per questo certamente condannato dagli atei devoti, fedelmente ligi alle direttive della gerarchia ecclesiastica.

Si può evidentemente dire che il fenomeno sopra denunciato rientra in una tradizione plurimillenaria (dal primo politeismo in su) che vuole la religione destinata a essere (quando non è la sola autorità) un sostegno imprescindibile di chi è al potere, e un sicuro fondamento della vita sociale. Il discorso qui potrebbe essere lungo; ma, a guisa di conclusio-

ne, è giusto ricordare che molti secoli sono passati da quando tale concezione poteva avere un serio fondamento. E che non sono venuti invano l'Illuminismo, seguito dalla Rivoluzione francese con relativa Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, costantemente ripresa nell'ambito della costituzioni democratiche. Il che significa che la religione non va posta come cardine dello Stato, ma come scelta liberamente lasciata a ogni singola coscienza.

Le nuove direttive del paziente

di Ernesto Streit, Exit Ticino (mail: ticino@exit.ch)

Prefazione

Le direttive del paziente, anche conosciute con il termine di testamento biologico, si riferiscono a una fase della vita estremamente importante e al tempo stesso sensibile: l'essere umano vuole poter decidere quali provvedimenti medici e di cura approvare e rifiutare, vuole quindi tutelare la propria autodeterminazione anche nelle situazioni in cui quest'ultima potrebbe essere messa in pericolo.

L'autodeterminazione è manifestamente messa in pericolo quando non si è più in grado di prendere tali decisioni autonomamente a causa di una malattia. È il caso in particolare quando sono andate progressivamente perse le capacità mentali.

Il nuovo diritto di protezione degli adulti

La modifica del Codice civile svizzero concernente la protezione degli adulti entrerà in vigore il 1° gennaio 2013.

Riguardo alle misure precauzionali personali saranno introdotti due nuovi strumenti giuridici: il *mandato precauzionale*, con cui una persona può adottare provvedimenti per la cura della propria persona e dei propri interessi patrimoniali in caso di incapacità di discernimento, e le *direttive del paziente*, con cui una persona può stabilire quali provvedimenti medici approva o rifiuta in caso d'incapacità di discernimento nonché designare una persona fisica destinata a rappresentarla e a decidere a suo nome nelle situazioni decisionali in ambito medico. È così creata per legge la possibilità di adottare misure per un eventuale futuro stato d'incapacità di discernimento ed estendere anche in questa fase il diritto di decidere autonomamente in ambito medico.

Nell'ambito del nuovo diritto di protezione degli adulti, le direttive del paziente sono quindi disciplinate a livello federale. I criteri formali che devono essere soddisfatti affinché le direttive del paziente siano valide sono il carattere volontario e la capacità di discernimento; le direttive devono inoltre essere redatte per iscritto, datate e firmate. Possono essere revocate in qualsiasi momento (in

stato di capacità di discernimento) e la loro esistenza e il luogo in cui sono custodite possono essere iscritti sulla tessera di assicurato. Per la prima volta, la legge stabilisce inoltre che in presenza di un paziente incapace di discernimento il medico curante deve verificare in base alla tessera di assicurato se esistono direttive del paziente o meno. Il medico deve rispettare le direttive del paziente, salvo che violino le prescrizioni legali o sussistano dubbi fondati che le stesse esprimano la volontà libera o presumibile del paziente.

In caso di conflitto, questo può essere sottoposto alla neocostituita autorità di protezione degli adulti.

Il nuovo diritto di protezione degli adulti non si occupa solo delle direttive del paziente, bensì anche della *rappresentanza delle persone incapaci di discernimento in relazione ai provvedimenti medici* quando non esistono direttive del paziente. Secondo l'ordine stabilito dalla legge, il diritto di rappresentare la persona incapace di discernimento in ambito medico e quindi la facoltà di dare o rifiutare il consenso per i provvedimenti ambulatoriali o stazionari previsti spetta ai congiunti e ad altre persone vicine al paziente. Se non esistono direttive

Nel rispetto di una totale libertà d'espressione la redazione precisa che gli articoli sono sotto la responsabilità dei singoli autori.

del paziente o se nelle direttive del paziente mancano istruzioni, la decisione spetta alla persona con diritto di rappresentanza, dopo che è stata coinvolta nell'elaborazione del piano terapeutico, secondo la volontà presumibile e gli interessi della persona incapace di discernimento. Eccettuati i casi di urgenza (e cioè le situazioni di emergenza e quelle in cui il diritto di rappresentanza non è oggettivamente chiaro), il potere decisionale passa quindi dal medico alla persona con diritto di rappresentanza.

In sintesi, in relazione alle direttive del paziente si può constatare che mediante il nuovo diritto di protezione degli adulti:

- il diritto del paziente di decidere autonomamente è rafforzato poiché l'interessato può conservare la sua volontà attuale anche in caso d'incapacità di discernimento,
- le direttive del paziente rappresentano un'espressione di volontà vincolante per il personale curante e assistente, che deve essere rispettata a meno che non sussistano motivi contrari preponderanti,
- i medici devono appurare, mediante la tessera di assicurato, se esistono direttive del paziente,
- la persona con diritto di rappresentanza acquista un potere decisionale in relazione ai provvedimenti medici,
- l'autorità di protezione degli adulti assume una funzione di vigilanza e di esecuzione.

Direttive del paziente e accompagnamento alla morte assistita

Le direttive del paziente diventano importanti dal momento che il paziente non è più in grado di intendere e volere. In tale situazione è fondamentale disporre di direttive che indichino al personale curante e alle persone di riferimento quali sono le volontà del paziente.

Attenzione ad un fatto però: le direttive del paziente non posso-

no contenere disposizioni inerenti al suicidio assistito. Affinché una persona possa beneficiare del suicidio assistito deve, tra le altre cose, essere capace di intendere e volere. La capacità di intendere e volere ci porta pertanto a un bivio.

Se non sono più in grado di intendere e volere entrano in gioco le direttive del paziente, e in tal caso non potrà più richiedere l'assistenza al suicidio. Se per contro sono in grado di intendere e volere le direttive le potrò gestire personalmente e potrò, se del caso, richiedere l'assistenza al suicidio.

In sintesi: si deve assolutamente evitare di menzionare nella direttiva del paziente la propria volontà di beneficiare della morte assistita. La morte assistita in assenza di capacità di discernimento è illegale in Svizzera. Verrebbero dunque violate delle prescrizioni legali e pertanto rese non valide le direttive.

Le nuove direttive del paziente di EXIT

Le direttive del paziente di EXIT sono già state adattate ai requisiti del nuovo diritto di protezione.

La direttiva del paziente permetterà di indicare in particolare:

- Le persone di riferimento abilitate a decidere in rappresentanza del paziente.
- Le volontà riguardo l'accanimento terapeutico e le cure palliative.
- Le volontà in caso di malattie da demenza.
- Le volontà rispetto alle ricerche sul corpo ancora in vita e l'espianto di organi.

Un nuovo aspetto nella direttiva del paziente di EXIT è che essa potrà essere completata da una dichiarazione dei valori, dichiarazione nella quale il paziente potrà rispondere a domande inerenti ai propri personali valori della vita, con l'obiettivo di chiarire e motivare ulteriormente le proprie volontà.

Altro punto importante è il fatto

che con la direttiva del paziente viene data delega a EXIT di intercedere presso i medici curanti in caso di non rispetto delle volontà del paziente.

Pubblicazione Online

I membri EXIT hanno la possibilità di far pubblicare e rendere accessibili via internet le proprie direttive del paziente. A tale scopo, sulla tessera di socio sono indicati i dati per l'accesso online, dal mondo intero, alle direttive.

Il fatto di rendere accessibile in modo semplice le disposizioni del paziente è una funzionalità essenziale per permetterne la facile divulgazione.

L'importanza delle direttive del paziente

Un paziente che non dispone delle disposizioni del paziente è in balia dei medici e/o delle sue persone di riferimento.

Per contro, un paziente che ha redatto e reso accessibili le proprie direttive potrà contare sul fatto che esse verranno rispettate e messe in atto.

(Prefazione e nuovo diritto di protezione degli adulti tratti dal documento "direttive del paziente" edito dalla commissione nazionale d'etica per la medicina).

Edizioni ASLP-Ti
Casella postale 122
CH-6987 Caslano (Svizzera)
redazione.libero.pensiero@gmail.com

Difendere la laicità dalle strumentalizzazioni di moda

Un illuminante libro del deputato francese Jean Glavany

di Edy Bernasconi, giornalista

Negli ultimi anni il concetto di laicità è stato sottoposto a rivisitazioni che ne hanno stravolto il significato. Protagonisti di queste discutibili letture non sono stati solo il papa tedesco e, prima di lui, quello polacco, preoccupati di frenare la fuga dalla religione. In questo esercizio si sono cimentati “autorevoli” capi di Stato che dei principi laici avrebbero dovuto essere garanti: da Bush jr. al già socialista Tony Blair, passando per Berlusconi. Senza dimenticare la Svizzera. Qualche anno fa un radicale al di sopra di ogni sospetto come l'ex consigliere federale Pascal Couchepin ebbe modo di sottolineare, parlando con il quotidiano della curia luganese, la funzione pubblica delle religioni. Ma colui che maggiormente si è esibito con questi discorsi è stato Nicolas Sarkozy, guida politica fino a qualche settimana fa di un Paese, quello francese, che è storicamente la culla della laicità. Un sostantivo, quello di laicità che, completato con un aggettivo, è stato trasformato in “laicità positiva”, spesso in funzione difensiva verso il reale (o presunto) assalto dell'islam. Da difendere, secondo queste interpretazioni, non è lo Stato di diritto, quello che garantisce la libertà di coscienza e di pensiero, ma sarebbero le nostre tradizioni cristiane.

“Oggi essere un buon laico significa anche incoraggiare la costruzione di moschee in Francia” aveva invece affermato, esprimendosi controcorrente, Jean Glavany in una intervista risalente al 2008. Con una unica condizione: non sia la collettività a finanziarne la costruzione. La medesima regola deve valere tuttavia pure per gli istituti religiosi dei cristiani. A dirlo non era stato un sostenitore dell'islam. Glavany è un parlamentare francese che da anni ricopre il ruolo di

responsabile del Partito socialista per la laicità. Un “laicista” puro, lo definirebbero i sostenitori di quella “laicità positiva” della quale si era fatto promotore Nicolas Sarkozy nel suo discorso di Roma e in altri interventi. La laicità non necessita di aggettivi, perché il fatto stesso di pensare a una “laicità positiva” presuppone un giudizio negativo su questo principio, sottolinea a questo proposito il deputato delle Hautes Pyrénées.

Il passaggio di consegne alla testa dell'Eliseo tra “Sarko” e il neopresidente Hollande (così si spera) è destinato a determinare una svolta anche sul tema dei rapporti tra politica e religioni, tra lo Stato e la (le) chiese nel segno della riscoperta di una rigorosa separazione tra la “République” e le istanze religiose, questo nello spirito della legge francese risalente al 1905 che continua a rappresentare, oltre un secolo dopo la sua approvazione, un modello che non ha avuto imitatori.

Alla “legge sulla separazione” (tra lo Stato e le chiese) è dedicato l'ultimo libro di Glavany, una pubblicazione che arriva in un fase di cambiamento degli orientamenti politici della Francia. Un libro

che ci è stato segnalato dall'amico Jean-Louis Scossa e che merita di essere letto da chi vuole riorientare la bussola di fronte alla crescente confusione culturale e ideologica orchestrata ad arte dalle cerchie confessionali.

“La laïcité – Un combat pour la paix” (Editions Héloïse d'Ormesson) è il titolo dell'opera. C'è un principio-guida che ritorna con insistenza nel libro con il quale l'autore ricostruisce il percorso che aveva portato alla legge del 1905. Jean Glavany al concetto di “libertà religiosa” oppone quello di “libertà di coscienza”, che si situa al di fuori e al di sopra delle credenze religiose. Limitarsi a parlare di libertà di fede e di culto, peraltro irrinunciabili, è decisamente riduttivo. Quel concetto finisce infatti per negare diritto di cittadinanza ai non credenti. Anche perché si può dare un senso alla vita e ispirarsi a valori profondamente etici pure in assenza di una fede religiosa, annota Glavany in polemica con l'ex presidente per il quale il mondo contemporaneo avrebbe bisogno di riscoprire i valori religiosi di fronte al crescente nichilismo. Ai dogmi della fede vanno preferiti, invece, ieri come oggi, gli strumenti della ragione con la libertà per ognuno

IMPORTANTE

Abbonamento per 4 numeri Fr. 10.- (Estero € 10.-)

Per i membri ASLP-Ti l'abbonamento è compreso nella tassa sociale annuale.

Gli interessati residenti in Svizzera possono abbonarsi versando la quota sul c.c.p. 65-220043-3 intestato a:

Bollettino Libero Pensiero, 6987 Caslano

I lettori residenti all'estero desiderosi di abbonarsi alla nostra pubblicazione sono invitati a mettersi in contatto con la redazione ad uno dei seguenti indirizzi:

Redazione Libero Pensiero, Casella postale 122, 6987 Caslano (Svizzera)

oppure

redazione.libero.pensiero@gmail.com

di credere o di non credere.

È questo un argomento basilare per delineare i fondamenti dello Stato democratico il quale, per sua natura, non solo non ha una fede, ma non ne riconosce alcuna. Si ritrova qui l'essenza della separazione tra la chiesa e lo Stato che si impose nella Francia degli albori del secolo scorso in contrapposizione non solo alle cerchie clericali, ma anche alle idee della massoneria e degli stessi radicali, tra i quali era invece prevalente la volontà di un ferreo controllo statale sulle istituzioni ecclesiastiche sulla scia dell'eredità lasciata dalla Rivoluzione e confermata dal concordato bonaparteo. Furono per contro alcuni socialisti, da Briand a Jaurès, a battersi per la separazione in nome, certo, della laicità, ma senza mai citarla. Questo va ricordato, anche se in Francia il catechismo era stato bandito dalla scuola già nei decenni precedenti (la legge del 1905 non fa che confermare questa decisione) e lo stesso vale per l'esposizione di simboli religiosi alle pareti delle istituzioni pubbliche (non solo scuole, ma anche ospedali, case di cura, aule parlamentari, tribunali, ecc.). La via concordataria è anche quella sulla quale continua a fondarsi il rapporto tra lo Stato e le istituzioni religiose in Ticino, dove a

due chiese (la cattolico-romana e l'evangelica) e solo a queste due è riconosciuto lo statuto di enti di diritto pubblico con i privilegi, a cominciare da quelli finanziari, che sappiamo.

L'idea che prevalse allora è sempre attuale?

Glavany ne è fermamente convinto, perché si tratta dell'unica condizione in grado di favorire l'integrazione sociale di tutti, indipendentemente dalle loro radici (etniche o religiose). Ciò lo portò a dare il suo consenso alle leggi del 2004 e del 2010 con le quali in Francia è stato proibito il porto del velo e del "burqa" negli spazi pubblici, opinione confermata nel libro. In nome dei diritti delle donne, tiene tuttavia a precisare, anche perché è ancora da dimostrare la matrice religiosa di questi obblighi discriminatori, che hanno piuttosto origini politiche (nel Corano non vi sarebbe infatti nessuna imposizione del genere). La chiesa cattolica, tra l'altro, non è meglio posizionata quanto al rispetto dei diritti delle donne. Si pensi alla posizione dei vertici ecclesiastici sui temi della contraccezione e dell'aborto. Per questo il riferimento fatto da Sarkozy alla laicità per giustificare queste misure è discutibile, sostiene Glavany, a maggior ragione, poi, se

fatto in nome della difesa delle radici cristiane dei francesi. Oggi si può essere cristiani, musulmani o non credenti ed essere francesi a pieno titolo, come all'inverso vi sono francesi che abbracciano una o l'altra fede con gli stessi doveri e diritti, ma sono tutti cittadini allo stesso modo al di là delle loro diversità che vanno rispettate con un unico limite: "Il diritto alla differenza non può tradursi nella differenza dei diritti" si legge a questo proposito. Questa affermazione si accompagna all'accettazione del divieto di portare il "burqa" nelle scuole e in altri luoghi pubblici (senza eccezioni per il crocefisso). Come si può essere svizzeri (o ticinesi) indipendentemente dal fatto di avere un credo religioso (o di non averlo). Il diritto alla cittadinanza, in uno Stato laico, è prioritario su ogni altra considerazione. È questa la lezione di Jean Glavany per il quale non bastano i principi formali per tutelare e promuovere la laicità. Servono anche e soprattutto, afferma citando Jean Jaurès, la difesa e la promozione della scuola pubblica che metta in condizione l'allievo, stimolando il suo spirito critico, a compiere scelte autonome. Ciò, nel caso francese, prima di tutto nelle "banlieues". Anche qui in aperto contrasto con "Sarko".

Comunicato per Libero Pensiero

Domenica 3 giugno si è tenuta ad Olten l'Assemblea dei delegati dell'ASLP con la partecipazione dei rappresentanti delle varie sezioni cantonali. Per la nostra sezione sono intervenuti il presidente Giovanni Barella, il nuovo segretario Manuel Bergamelli e i membri di comitato Enzo Bertola e Giovanni Ruggia. L'assemblea, oltre ad approvare i conti 2011 e a deliberare il parziale rinnovo del comitato centrale, ha dibattuto di alcune problematiche e iniziative condotte a livello nazionale e regionale. La nostra delegazio-

ne ha aggiornato i presenti sullo svolgimento dell'iter per la rimozione del crocifisso dalle scuole elementari di Cadro, nonché sulla sperimentazione ticinese del corso di storia delle religioni; si è inoltre fatta portavoce in anteprima della confortante notizia circa la reiezione dell'iniziativa Glanzmann (mirante alla tutela dei simboli cristiani nella Costituzione svizzera) da parte della Commissione degli affari giuridici del Consiglio degli Stati.

La seconda parte della giornata è stata animata da un'interessante

conferenza di Simone Zurbuchen (professoressa di filosofia all'Università di Friburgo) intitolata "Riflessioni sui limiti della tolleranza nella democrazia multiculturale". Prendendo spunto dalla fatwa pronunciata contro lo scrittore Salman Rushdie, dall'uccisione del regista olandese Theo Van Gogh e dalle reazioni successive alla pubblicazione delle caricature di Maometto, ha evidenziato criticamente le incognite, i confini, ma anche la necessità di difendere la libertà d'espressione. Ne è seguita una discussione in sala.

Pedofilia: la CEI opta per l'omertà

di Gaddo Melani

La vignetta mostra il volto di un vescovo. La scritta in alto a sinistra recita: "Cari bambini, non siete soli" e a destra così prosegue: "Saremo sempre dietro di voi". La feroce satira del mensile livornese Il Vernacoliere non lascia scampo.

La pedofilia è un "crimine odioso", parole di Benedetto XVI. Come deve comportarsi chi viene a conoscenza di un "crimine odioso"? Risposta ovvia: rivolgersi alla magistratura.

Niente affatto, perlomeno per la Conferenza episcopale italiana. In un recente documento la CEI, stabilendo le "linee guida per il trattamento dei casi di abuso sessuale nei confronti dei minori da parte dei chierici", come primo punto tiene a precisare che "il vescovo, non rivestendo la qualifica di pubblico ufficiale, né incaricato di pubblico servizio, non ha l'obbligo giuridico di denunciare all'autorità giudiziaria statale le notizie che abbia ricevuto in merito a fatti illeciti di pedofilia".

Niente di nuovo perché nessun vescovo, come nessun prete in Italia, si è mai rivolto alla magistratura. Ma ora l'omertà è messa nero su bianco, è sancita come linea di condotta.

Ma non basta. Nel documento, si sottolinea sì l'importanza della cooperazione del vescovo con le autorità civili, però se ne vanifica ulteriormente la portata precisando che i vescovi non sono tenuti a presentare all'autorità giudiziaria dello Stato documenti e testimonianze in loro possesso anche se ufficialmente richiesti.

La massima concessione che viene fatta nei confronti della giustizia, è la possibilità offerta al vescovo di "incoraggiare le vittime a rivolgersi alla magistratura".

È azzardato l'accostamento al sistema in uso presso le cosche mafiose, della camorra o dell'ndrangheta, altrimenti definite criminalità organizzata? Non lo pensiamo: anche per la CEI la giustizia è cosa propria, interna. Lo Stato, la società civile diventano corpi estranei.

Eppure ogni cittadino, secondo l'ordinamento giuridico italiano, quando viene a conoscenza di un reato perseguibile d'ufficio e non lo denuncia, può essere condannato per favoreggiamento dello stesso reato. E perché non un vescovo? O un prete? Persone queste che dovrebbero più di altre essere particolarmente sensibili dinanzi a reati quali la pedofilia, visto che si definiscono pastori di anime, si erigono a guide morali, custodi di virtù e coscienze, specie se giovanili, pronti a ripetere l'invito evangelico "lasciate che i fanciulli vengano a me". Persone che, per questi stessi motivi, quando commettono abusi su minori sono ancora più colpevoli in quanto hanno sui piccoli, da cui vengono spesso chiamati "padre", un enorme potere.

Il sacerdote, il religioso pedofilo, che sfugge alla giustizia dello Stato, la fa franca. Il Tribunale ecclesiastico, quando è chiamato a pronunciarsi, ed è caso raro, il più delle volte si limita a spostarlo in altre parrocchie, offrendogli così nuovi pascoli. Al massimo, lo può destinare ad un altro incarico che lo tenga lontano dalle tentazioni. In teoria lo può anche ridurre allo stato laicale, ma in Italia, come annota in un'intervista del 2010, il magistrato Pietro Forno, procuratore aggiunto della procura di Milano, tale misura non è mai stata adottata. Nemmeno, precisa Forno, nei confronti del sacerdote che "nel confessare ragazze di quattordici - quindici anni, le faceva spogliare e le palpeggiava dicendo 'lo vuole Gesù'".

Se lo vuole lui...



«Majasignor»

di Guiber

Il termine di *majasignor*, oggi caduto in disuso, era un tempo adoperato correntemente dagli anticlericali per definire i bigotti catto-cristiani praticanti il rito teoantropofagico dell'eucaristia. Questa pratica religiosa ha alla sua origine un equivoco che non è stato ancora risolto. Come è noto la refezione comunitaria è, da sempre, un modo per affratellarsi: la condivisione di un medesimo nutrimento fa sì che, seppur limitatamente a quel pasto, i commensali si dotino delle stesse sostanze energetiche e acquisiscano fisicamente analoghe caratteristiche. D'altra parte la storia testimonia che tutti i progetti di cooperazione, piccoli o grandi che siano, hanno avuto il loro momento conclusivo a tavola: un allegro banchetto costituiva il suggello dell'accordo raggiunto.

In questa ottica avrebbe dunque dovuto essere interpretata la famosa cena (diventata celebre per essere tramandata come l'*ultima*) alla quale, il "giovedì santo", avrebbe partecipato il Cristo della leggenda cristiana. E invece no: per i cattolici, in quella occasione, il dio incarnato nel Gesù nazareno avrebbe dato *da mangiare* ai suoi compagni il proprio corpo e dato *da bere* il proprio sangue. Nel commento a quell'episodio evangelico riportato nella "versione ufficiale" della Conferenza episcopale italiana si legge che "*la chiarezza e precisione del linguaggio di Cristo escludono ogni significato metaforico*". In altre parole, il pane e il vino diventano, grazie al miracolo transustanziale, il vero corpo e il vero sangue del dio fatto uomo. E, ancorché il pane rimanga chimicamente pane e il vino chimicamente vino, l'uno e l'altro si "convertono" nella sostanza divina, in forza di una magica consacrazione. Per il "fedele" di turno, la spiegazione di questo fenomeno (che si verifica

sempre e comunque indipendentemente dalle qualità del "sacerdote" officiante) è *semplice e chiara*: si tratta di un "*mistero*" che si compie *veramente, realmente e sostanzialmente* (come si legge nel *Catechismo della Chiesa cattolica*) solo alla condizione - sine qua non! - che l'eucaristia venga celebrata dal vescovo o da chi è stato da lui autorizzato. *Dunque, perché il miracolo si possa perfezionare, è necessaria la supervisione di un rappresentante dell'Ordine Sacro dovutamente legittimato dall'autorità clericale.*

Orbene, il *mistero che tutto spiega* può soddisfare le persone per le quali la comprensione è subordinata al credo. Ma, evidentemente, un simile approccio fideista alla "conoscenza delle cose divine" non è compatibile con un'attitudine razionalista. Il fatto è che la superstizione ha il vantaggio di offrire le certezze rassicuranti della credulità, mentre il dubbio reca con sé le inquietudini connesse agli irrisolti e irresolubili interrogativi esistenziali.

Eppure, ancorché scomoda, la condizione problematica del miscredente è sempre e comunque preferibile a quella del "teologo" che, con arrogante sicumera, si presenta quale detentore della "verità" assoluta.

Circa il carattere soprannaturale della transustanziazione, va ricordato un evento che può porre qualche problema a chi ama disquisire sulla materia che si "converte" senza perdere la sua intrinsecità. Nel 1263, un sacerdote boemo, mentre officiava la messa in una chiesa di Bolsena nei pressi di Orvieto, venne colto dal dubbio che il pane azzimo pronto per la comunione non contenesse il corpo del *Salvator Mundi* ma, allorché ruppe la particola, vide che ne sgorgavano gocce di sangue. La notizia del miracolo, ufficialmen-

te riconosciuto come tale, giunse in breve tempo a Roma dove il papa allora regnante, Urbano IV (al secolo Jacques Pantaléon), fu impressionato al punto da istituire, con la bolla *Transiturus* dell'8 settembre 1264, la giornata del Corpus Domini, da festeggiare il giovedì successivo alla festa della "Santissima Trinità". Possiamo supporre che, nelle intenzioni del pontefice, la celebrazione dovesse ispirare caritatevoli sentimenti nelle anime pie. Ma non fu sempre così. Avvenne, ad esempio, che molti anni dopo, quando già si aprivano nuovi orizzonti alla società moderna, un giovanotto trovandosi nella cittadina di Abbeville, a venticinque passi dal passaggio dell'ostensorio durante la processione del Corpus Domini, non si tolse il cappello e non si inginocchiò. Fu dunque arrestato e sottoposto a un processo al termine del quale venne condannato a morte per aver offeso il sentimento religioso dei fedeli suoi conterranei. Così, il 1° di luglio del 1766, Jean François Lefebvre Cavaliere de La Barre, poco più che ventenne, venne decapitato sulla piazza ove aveva commesso il suo peccato. Per l'edificazione delle persone "timorate di dio", il suo cadavere venne dato alle fiamme sul rogo acceso di fianco al patibolo.

Qualcuno potrebbe essere indotto a chiedersi quale relazione vi sia tra messaggio di pace e d'amore del "Cristo redentore" e l'attitudine dei suoi fedeli. Come è possibile che quello abbia ispirato questa? Il bigotto saccente potrà tranquillamente affermare che anche in questo caso gli "ignoranti" non sono all'altezza di capire la logica della misericordia divina, poiché essa appartiene alla dimensione del mistero. Ben si sa che le vie della "divina provvidenza" sono imperscrutabili: "*...vuolsi così colà dove si puote / ciò che si vuole, e più non dimandare*".

Non è corretto spacciare la «Storia sacra» per «Storia delle religioni»

di Guido Bernasconi

Il corso di “storia delle religioni”, introdotto a titolo provvisorio nel settembre del 2010 in sei sedi di scuola media (Biasca, Bellinzona 2, Locarno, Lugano 2, Riva San Vitale e Tesserete), chiude a giugno il secondo anno della sperimentazione programmata sull’arco di tre anni. Considerate le premesse (ovvero gli auspici formulati dai promotori dell’acculturazione religiosa) l’ASLP-Ti si era opposta sin dall’inizio a qualsiasi soluzione tendente a far rientrare nella scuola pubblica l’obbligo di frequenza all’ora di propaganda fideista.

In effetti, il governo cantonale era stato chiamato, da due distinte iniziative parlamentari presentate nel 2002 (la prima di impronta neo-illuminista, la seconda di sapore neo-clericale), a pronunciarsi sull’esigenza di rimuovere dalla legge scolastica l’“ora di religione”. Curiosamente (ma non troppo), sono stati presi in considerazione piuttosto i postulati della seconda iniziativa, voluta dai membri dell’*Associazione per la scuola pubblica*. E costoro hanno preteso che, con un colpo di bacchetta magica, l’indottrinamento fideistico si trasformasse in arricchimento culturale interconfessionale. In verità, questi signori non si preoccupavano tanto della permanenza nella griglia settimanale dell’ora catechistica impartita da preti e/o da pastori, bensì del fatto che quest’ora, divenuta di frequenza facoltativa, fosse vieppiù “disertata” e, soprattutto, che tale diserzione comportasse negli alunni delle scuole ticinesi l’ignoranza dei “rudimenti del cristianesimo”, della “nostra tradizione religiosa” e di conseguenza l’incapacità di “riconoscersi nell’identità culturale che ci accomuna”.

Non per nulla l’allora responsabile del Dipartimento dell’educa-

zione della cultura e dello sport, **Gabriele Gendotti**, dando il via all’introduzione sperimentale della “nuova” materia, ha voluto sottolineare l’*equipollenza* tra l’ora catechistica e l’ora di “storia delle religioni”, lasciando agli alunni (o ai loro genitori) di alcune sedi la facoltà di scegliere, *in funzione alternativa*, la frequenza dell’una o dell’altra ora. A riprova della sostanziale identità della materia trattata va rilevato che, essendo uno dichiaratamente *monocofessionale* e l’altro *interconfessionale*, neppure in linea del tutto teorica i responsabili del DECS hanno ipotizzato che un alunno potesse frequentare entrambi i corsi.

Già al termine del primo anno sperimentale in cui erano stati utilizzati come cavie gli alunni delle terze, l’ASLP-Ti, in un suo rapporto intermedio (che non ha avuto eco alcuna da parte dei responsabili del DECS) aveva formulato una serie di riserve: sia sugli obiettivi, sia sulle modalità, sia sui contenuti specifici dell’operazione. Al termine del secondo anno di introduzione della “storia delle religioni” nelle classi-cavia, non v’è nulla di nuovo che possa indurre l’ASLP-Ti a mutare attitudine. La “commissione politica” che il DECS ha istituito per seguire la sperimentazione ha comunque potuto prendere atto dei risultati che non appaiono particolarmente edificanti. Gli alunni (quelli che già avevano seguito l’ora di religione *tradizionale*) hanno mostrato di non gradire la ripetizione di nozioni che già vagamente conoscevano; i genitori hanno a loro volta subito la novità più che condividerla, come normalmente i cittadini passivamente fanno di fronte alle decisioni delle “autorità” che, per il quieto vivere, si evita di contestare.

In seno alla commissione (in cui siedono quattro dipendenti del

DECS, tre deputati, quattro rappresentanti di comunità religiose e un membro dell’ASLP-Ti) sembra prevalere l’idea per cui la conoscenza delle diverse teologie, delle varie liturgie e delle divergenti normative morali possa in qualche modo favorire se non la reciproca tolleranza. Per raggiungere questo obiettivo, tuttavia, per taluni sarebbe opportuno evitare di insistere sulle conseguenze nefaste del fanatismo religioso per sottolineare la bontà dei messaggi inviati dal “dio” agli *uomini di buona volontà* mediante la “rivelazione”. Il fatto è che del “benefico” influsso dei suddetti messaggi di pace e d’amore la storia non reca significative testimonianze: perché gli insegnamenti morali non si ricavano da quel che uno dice ma da come egli agisce. Ma tant’è: le crociate, l’inquisizione, le guerre di religione, la persecuzione degli eretici, la caccia alle streghe, ecc. sono solo (come diceva Jean-Marie Le Pen a proposito dei campi di sterminio nazisti) dei dettagli della storia.

Quest’anno, comunque, per i membri della commissione (di cui il sottoscritto fa parte su mandato dell’ASLP-Ti) c’è stata la possibilità di assistere ad un paio di lezioni in una delle sedi interessate, in modo d’avere un’idea seppur vaga dello svolgimento di una lezione-modello. A chi vi scrive è capitato di seguire una lezione in cui veniva presentata l’origine del cristianesimo. Durante quest’ora il sottoscritto ha assistito alla presentazione di un Gesù nazareno storicamente esistito del quale sono state riferite – come se il personaggio così le avesse formulate – frasi riprese pari pari dalle cosiddette sacre scritture. Ora, anche ammesso e non concesso che fosse esistito un agitatore esseno-zelota

finito sul patibolo per ragioni politico-religiose, appare per lo meno azzardato attribuirgli i fatti e i detti connessi alle vicende del Gesù della leggenda neotestamentaria, come se il tutto fosse storicamente accertato. In effetti, se una simile esposizione può benissimo rientrare nell'esegesi dei testi ritenuti di "ispirazione divina", non può essere inclusa in una materia in cui si tratta in una prospettiva storica del fenomeno religioso e del suo influsso nelle vicende umane.

Va da sé che non si può giudicare il lavoro complessivo eseguito nell'ambito della sperimentazione, ma l'obiezione di fondo comunque rimane. I liberi pensatori ritengono che l'abitudine alla civile convivenza si ricava da una socializzazione adeguatamente guidata alla quale provvedono i genitori e gli insegnanti, senza per questo far riferimento a norme di natura religiosa. La conoscenza degli elementi portanti delle diverse opzioni fideistiche non è a questo scopo indispensabile, soprattutto per coloro che hanno avuto una formazione razionalista. Semmai, a necessitare di un'educazione relativizzante sarebbero le persone che fin dalla più tenera

età sono state sottoposte ad indottrinamenti fideistici. Proprio a loro andrebbe insegnato che le verità assolute, di cui ogni religione si dice detentrica esclusiva, servono solo a fomentare incomprensioni, discordanze e conflitti.

Certo è che se alcuni alunni (o i loro genitori) desiderano che la scuola contempli la possibilità di una acculturazione religiosa, non per questo sono autorizzati a pretendere per tale materia la frequenza obbligatoria anche per chi alle questioni di fede è perfettamente indifferente.

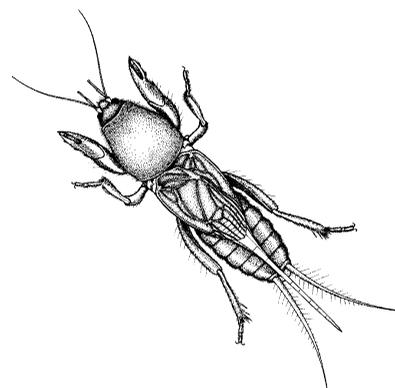
Politicamente scorretto de Il Grillotalpa

Vedi Napoli e poi muori

Un tempo si diceva così per la bellezza della città partenopea vista la quale non era più necessario campare; oggi si potrebbe supporre che lo si dica perché il rischio di venir rapinati ed accoppiati è cresciuto notevolmente. Sia come sia c'è uno che a Napoli non muore mai da 1700 anni: è san Gennaro che fa miracoli a tutto spiano tranne quello di far sparire la "monnezza" dalle strade. L'ultimo miracolo dell'eterno Gennariello, il cui sangue a corrente alternata si solidifica e liquefa tre volte l'anno, è stato quello di sposare diavolo e acqua santa. Il sindaco di sinistra De Magistris, abbracciato al corrotto cardinale Crescenzo Sepe, ha assistito all'apertura della cassaforte con l'ampolla, prontamente baciata. Pare che il cardinale, indagato per corruzione, abbia mormorato a bassissima voce: "iamme, san Gennà ma quanno me lo faci lu miracolo dell'assoluzione?"

Ci rivedremo a Filippi?

Famosa frase che richiama il fantasma di Cesare apparso a Bruto, il figlio tanto amato che lo pugnalò... Così potrebbe dire Guido Bernasconi al signor Filippi altoleventinese ed assiduo estensore di pensieri sul quotidiano curiale. Il signore in questione se la prende con Guiber colpevole di aver richiamato in tv l'esercito infinito di vittime delle religioni nella storia dell'umanità. Un argomentare, scrive Filippi, dall'alto della sua preparazione (alto in senso geografico e non culturale), "segno evidente di stupidità". E cita i "regimi totalitari", massime quello sovietico che aveva "imposto l'ateismo". Il grillotalpa è contrario ad ogni imposizione di pensiero, ma sommessamente rileva con buona pace del signor Filippi che il regime totalitario più longevo è quello da lui tanto amato, quello della Chiesa cattolica. Dove la democrazia non è mai stata di casa.



Sono collusi, pardon... coll'Usi

La facoltà di teologia vuol entrare a far parte dell'USI e da tempo sta brigando in tal senso. E certo le disponibili orecchie dell'università similciellina si mostrano ben disposte all'ascolto. Questione di prestigio? Questione di titoli e riconoscimenti? Non proprio... nessuno più di costoro, vescovo in testa coi suoi docenti, parla del Cielo ma pensa alla Terra. Questione di vil denaro, infatti, del business da mercanti nel tempio, oggi mercanti del tempio. Stiamo a vedere. Poi festeggeremo non il Dies Academicus bensì il Deus Academicus.

Identità europea?

di Giovanni Ruggia

Oggi si parla molto di recupero della nostra identità, dei valori fondamentali dell'Europa, dell'Occidente. Ma quali sono questi valori? E da dove vengono?

Cominciamo a vedere prima di tutto da dove vengono gli Europei.

Se si analizza la mappa genetica dell'Europa, in parallelo con la diffusione delle lingue, si possono identificare diverse componenti nel popolamento dell'Europa dopo l'era glaciale. I discendenti diretti dei primi colonizzatori dell'età della pietra sono oggi minoritari, le maggiori componenti corrispondono alle immigrazioni successive in relazione con l'espansione dell'agricoltura, dell'allevamento e della pastorizia.

Nell'Antichità, l'Europa era una specie di Far West, rozzo e incolto. La civiltà arrivò in Europa relativamente tardi, con la Civiltà Greca e poi l'Impero Romano ed ha ricevuto in seguito molti innesti.

Dapprima il Cristianesimo, sulla cui organizzazione ecclesiastica si è appoggiata la ricostruzione della società civile e l'organizzazione politica dopo la caduta dell'Impero Romano.

Val la pena attardarsi un attimo sul ruolo del Cristianesimo nello sviluppo dell'Europa, dato che è spesso considerato l'unica componente fondamentale della nostra identità. Come detto è stata l'organizzazione ecclesiastica, una concreta costruzione secolare in paradossale contrasto con l'idealismo delle origini, a giocare un ruolo fondamentale nell'organizzare la società urbana attorno ai vescovi, nel marasma delle invasioni barbariche. Conquistando un certo potere temporale in mano al vescovo di Roma, la Chiesa è riuscita a mantenere questo ruolo di antagonista del potere di re e imperatori fino all'Evo Moderno.

L'Europa è stata molto ricettiva anche nei confronti della cultura

che le apportarono le invasioni barbariche. A loro volta, gli invasori barbari subirono l'ascendente della cultura romana e dei suoi eredi, i vescovi cristiani, in primis il Papa, e si convertirono al Cristianesimo.

La frammentazione degli stati barbarici impedì la ricostituzione di un impero con giurisdizione globale: nemmeno il Sacro Romano Impero Germanico di Carlo Magno ci riuscì. Inoltre tutti i poteri secolari dovevano ormai fare i conti con un formidabile antagonista, la Chiesa, che nel frattempo si era consolidata sotto la guida dal Pontefice Romano. È proprio questo ruolo di contrappeso al potere assoluto dei sovrani che garantirà quelle fessure di relativa autonomia nelle quali si svilupperà l'embrione di quell'indipendenza intellettuale che darà adito, nei secoli successivi, alle rivoluzioni culturali del rinascimento e della modernità.

È grazie a traduzioni dall'arabo che l'Europa rientrò in contatto con la tradizione filosofica clas-

sica che, perseguitata nell'Impero Romano in mano ai Cristiani, si era rifugiata nell'impero Sasanide e, in seguito alla caduta di questo, era sopravvissuta nel mondo islamico. Una seconda ondata di classici greci giunse coi Bizantini in fuga alla caduta di Costantinopoli.

Col tempo questo improbabile angolo del continente asiatico iniziò a giocare un ruolo di primo piano nella storia mondiale. La frammentazione geografica dell'Europa favorì le città-stato, basate sul commercio, e poi gli stati nazionali basati su un'identità linguistica. Lo sviluppo economico e mercantile portò allo sviluppo della borghesia, affrancata dal potere dei sovrani e della chiesa, allo sviluppo del movimento scientifico e umanistico, all'espansione tecnologica e industriale. Altri popoli in Asia avrebbero avuto la tecnologia (forse addirittura migliore) per questa espansione, ma non le motivazioni. Gli Europei si trovavano nella necessità di aggirare l'Islam che gli tagliava la strada dei commerci

Avete detto identità?

La fissazione per l'identità non è solo europea. I liberi pensatori indiani devono vedersela con gli stessi problemi (<http://nirmukta.com>).

Basta sostituire cristiano/Europa con indù/India e trovate le medesime discussioni. Idem per i paesi islamici se non fosse per l'alto rischio di finire ammazzati (<http://www.faithfreedom.org/>).

Le tradizioni culturali non sono compatte, omogenee e chiaramente distinte una dall'altra. Sono invece complesse e eterogenee, con contraddittorie caratteristiche al loro stesso interno. L'omogeneità delle culture è un mito – all'interno di ogni cultura agiscono valori e aspirazioni contraddittorie ma non per questo illegittime – e non rappresenta nemmeno un ideale. Il potenziale di evoluzione e di autorealizzazione di una cultura si realizza solo con le tensioni tra diversi valori, come avviene per ogni essere umano. I conflitti di valori si stabiliscono prima di tutto all'interno stesso delle varie culture e civiltà.

Se esiste un conflitto di civiltà è caso mai un conflitto di civiltà complesse, dove all'interno di ciascuna si possono trovare potenziali alleati alle manifestazioni di valori in altre.

La religione non è l'unico modo di definire l'identità o l'identità alla quale si accorda la maggiore importanza.

con il resto del mondo.

Il colonialismo delle potenze europee le mise in contatto con i popoli colonizzati che a loro volta apportano le loro concezioni.

Alla fine di questo processo, la caratteristica dell'Europa è quella di non aver una sola radice, ma più di una. I tentativi di riunire l'Europa sotto una sola identità si sono finora tutti risolti con oppressioni totalitarie.

Ricuperare i valori dell'Europa significa quindi rivalutare il pluralismo e affrontare la crisi del liberalismo, che è stato ridotto a puro liberismo, dimenticando l'uguaglianza e la solidarietà. Da questa crisi del liberalismo prende forza il fondamentalismo religioso e stanno rinascendo divisioni basate su etnicità e nazionalità anche all'interno dell'Unione Europea.

Ma il pluralismo è solo un valore europeo? I diritti del cittadino non sono un'invenzione dell'Europa. La democrazia è un valore universale che trascende le culture: essa non è caratterizzata solo dall'organizzazione di votazioni, che possono comunque essere manipolate, ma piuttosto dalla libertà di parola, senza censura e senza subire minacce, dal rispetto delle opinioni altrui e dei diritti delle minoranze. Se ne possono trovare germogli anche fuori dall'Europa.

Il ruolo centrale dell'Europa moderna in questo processo è stato quello di avere elaborato e collaudato strumenti politici, contrappesi al potere dello stato, per porre la garanzia dei diritti del cittadino al di sopra del potere del sovrano.

Montesquieu: "Ogni potere senza limiti non può essere legittimo".

L'illuminismo è un'altra importante radice europea. Come mai queste idee hanno potuto maturare proprio in Europa nel XVIII secolo e non altrove? La ragione principale è verosimilmente l'assenza di un'autorità centrale che sia riuscita ad assumere il controllo politico di tutt'Europa. La pluralità di poteri e Stati in concorrenza fra loro lasciava, quale effetto collaterale,

Germogli di libero pensiero in tutto il pianeta

- **Tolleranza:** in tutto il mondo si constata che per tutti la tolleranza è preferibile alla guerra e alle persecuzioni.
- **Laicità:** la società degli uomini è bene che sia guidata da principi puramente umani.
- **Autonomia della conoscenza:** non sottomettersi alla tradizione o agli astri ma fare affidamento sull'indagine razionale.

- Cina, II millennio a.C.: separazione di fatto tra stato e religione.
- Ashoka, imperatore Maurya, India, III sec. a.C.: leggi non discriminatorie per casta, fede o schieramento politico, tolleranza di tutte le opinioni.
- Zenone, Grecia Antica, III sec. a.C.: Tutti gli esseri umani sono uguali (stranieri, schiavi, donne), perché tutti aspirano alla felicità.
- Shotoku, principe giapponese, inizio VII sec.: le decisioni su questioni importanti non devono essere prese da una sola persona ma discusse tra molti.
- Ar-Razi (Rhazes), Iraq, IX sec.: prevalenza del sapere rigorosamente umano, calato nell'esperienza e guidato dalla sola ragione.
- Ibn Rushd (Averroè), Spagna musulmana, XII sec.: uguaglianza dei cittadini (donne comprese).
- Nordamerica precolombiana: le operazioni politiche si decidono per consenso dei sachem (maschi) e delle capo-clan (femmine).
- Akbar, imperatore Moghul, India, 2° metà XVI sec.: stato neutrale in materia religiosa.
- Ahmed Baba, Africa, inizio XVII sec.: uguaglianza delle razze, condanna dello schiavismo.
- Montesquieu, Francia, inizio XVIII secolo: ogni potere senza limiti non può essere legittimo.

degli spazi di relativa libertà, che sono cresciuti col tempo. Libertà di critica, di cercare da sé la verità, di praticare (o meno) dei culti di propria scelta, di disporre della propria persona, di organizzare autonomamente la propria vita sociale, affettiva, professionale. Ancora oggi esistono ostacoli alla libertà personale, retaggi in cui la capacità delle istituzioni di garantire i diritti individuali delle persone è limitata, in reti troppo strette e chiuse di relazioni (dalle mafie alle comunità e clan su base etnica o religiosa, fino alla famiglia). Il sostegno personale che esse danno può facilmente trasformarsi in sfruttamento e impedimento allo sviluppo delle potenzialità personali, soprattutto per gli elementi più deboli della rete sociale.

L'identità europea quindi non è da cercare in una caratteristica

condivisa da tutti ma nella pluralità, quella degli individui e dei paesi e delle culture che la formano. Confini etnici, religiosi, linguistici, economici e politici non si sovrappongono.

Possiamo allora tentare una definizione giuridica: Europa è quella regione dove le costituzioni degli stati contengono convenzioni legislative comuni e si sottopongono a giudizio di corti comuni. Oppure considerarne una basata sull'evoluzione storica. L'Europa è stata per millenni il ricettacolo di quanto accadeva nel resto del mondo. È il punto dove è confluito il sapere e la riflessione filosofica occidentale, inteso come Occidente dell'Asia (Vicino Oriente, Anatolia, Russia, Nordafrica, ma con contributi anche da India e Cina).

La globalizzazione cui assistiamo oggi potrebbe essere la marea di ritorno.

Lectture consigliate



La grande mistificazione a cui il titolo allude è quella che presenta Gesù come Redentore dell'umanità intera. Ma i quattro Vangeli canonici sostengono ben altro: Gesù non si sarebbe mai interessato delle sorti di tutta l'umanità, ma

La grande mistificazione *C'era una volta un Messia in Israele*

Autore: Filippo Gentili
ISBN: 9788884101822
Pagine: 156
Prezzo: 17.80 €
Collana «Il diforàno», 40
Anno 2012

sempre e soltanto di quella dei circoscritti figli del popolo d'Israele, da lui considerati esclusivi destinatari della sua predicazione.

Il libro di Filippo Gentili non solo vuol fare giustizia di questa particolare mistificazione, ma anche tentare di rispondere alla seguente domanda: per quale motivo le fedi religiose sussistono ancora nonostante il decadere dei valori che le generarono? Infatti, in quanto specchio e strumento della diffusione di quei valori, ne avrebbero dovuto condividere il destino di progressiva scompar-

sa. Ma così non è stato ed ora la situazione presenta un triste paradosso: le società occidentali, figlie dell'Illuminismo e della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, adorano un Dio intollerante, sanguinario, schiavista, razzista e misogino; un Dio, cioè, che incarna tutto ciò contro cui quelle società hanno dovuto lottare per divenire ciò che sono. Si tratta di un paradosso che offusca persino le capacità di critica e che impedisce di cogliere il senso effettivo di quanto accade nel mondo e nella storia dell'uomo.

Gita ASLP-Ti 2012

Programma gita scientifica ASLP-Ti 2012

Data ufficiale: sabato 22 settembre 2012

19:00 Ritrovo al parcheggio del ristorante "Al Barilotto" di Paradiso
19:00 – 21:30 Cena in allegria al suddetto ristorante
21:30 – 22:00 Organizzazione viaggio comune con veicoli privati e spostamento presso l'osservatorio Calina di Carona
22:00 – 00:00 Osservazione stellare notturna
00:00 – 00:30 Rientro al luogo di ritrovo ed epilogo

Equipaggiamento

- 10 Frs di spese per l'osservazione oltre ai costi della cena.
- Vestiti e scarpe caldi e comodi.
- Torcia.
- Binocolo o cannocchiale.
- Eventuale carta stellare (acquistabile presso l'osservatorio a 5 Frs.).

Iscrizione entro il 16 settembre 2012, a farinellio@bluewin.ch oppure 079.725.95.60.

L'iscrizione è valida solo su avvenuta conferma tramite e-mail, telefono o SMS.

Attenzione

Posti per l'osservazione stellare limitati; in caso di tempo sfavorevole l'osservazione stellare verrà rinviata a data da stabilire.

La partecipazione avviene a titolo personale, l'associazione e gli organizzatori non si assumono nessuna responsabilità.